

# Cara Unità

## Milano, ancora un oltraggio alla Resistenza

Cara Unità, a Milano, città Medaglia d'Oro della Resistenza, l'Amministrazione comunale di centro-destra che già aveva proposto di raccogliere in un comune sacario le spoglie di partigiani e repubblicani, ha compiuto un ulteriore gravissimo atto: la messa in vendita, della sede di via Mascagni 6 che ospita, sin dal 1946, l'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia. Questa storica sede dove si riuniva il Fronte della Gioventù di Eugenio Curriel, è divenuta il punto di incontro e di riferimento del Comitato Permanente Antifascista per la Difesa dell'Ordine Repubblicano, sorto nel maggio 1969, all'indomani degli attentati neofascisti alla Fiera Campionaria di Milano. Da allora il Comitato è intervenuto puntualmente in tutte le gravissime vicende che a partire dal dicembre 1969, con la strage di Piazza Fontana, hanno segnato la vita della Repubblica. Per la sua iniziativa politica unitaria, per la sua capacità di mobilitazione e per la sua fermezza, il Comitato è divenuto nella fase della strategia della tensione e in

quella degli attacchi terroristici punto di riferimento qualificato e riconosciuto delle diverse componenti politiche, sociali e civili della nostra città nella lotta in difesa della Repubblica e della democrazia. Anche in occasione della straordinaria mobilitazione per il referendum sulla Costituzione, che ha visto respingere dall'elettorato la controriforma della nostra Carta Costituzionale, il Comitato «Salviamo la Costituzione» ha stabilito la sua sede presso l'Anpi milanese, di via Mascagni 6. In questa difficilissima fase, dunque, bisognerà sviluppare una vasta e capillare mobilitazione dei democratici, degli antifascisti, dei cittadini milanesi, perché l'Anpi continui a rimanere nella sua storica sede, così importante non solo per la nostra città, ma per l'intero Paese. Questo nostro sforzo rischia però di essere insufficiente, se le forze politiche del centro-sinistra, sinora piuttosto tiepide sulla questione della nostra sede, non avvieranno un'azione politica più determinata e incisiva. Di notevole influenza sarà inoltre l'impegno che il governo che uscirà dalle elezioni di aprile si assumerà nella soluzione di questa vicenda che, per noi, dovrà concludersi con la permanenza dell'Anpi nella sede storica di via Mascagni.

Sezione Anpi di Porta Venezia, Milano

## Concordo con Veltroni Ma il Sud è ancora lontano

Caro Veltroni, ho ascoltato il suo discorso programmatico e sono rimasto colpito dalla ricerca di una politica ed un linguaggio nuovi. Sono tanti i punti presentati con cui concordo eppure questo momento di alta politica è stato disturbato da

un'ombra. Le sue parole mi arrivavano come ovattate, come se la ricezione fosse disturbata. Ho compreso che quella distanza che ho sentito è rappresentata dalla mia identità meridionale. Di come le parole sul cambiamento perdessero slancio e vigore una volta entrate nell'etere del Mezzogiorno d'Italia per diventare simili a delle stelle cadenti in una notte di agosto. Lei merita apprezzamento per il suo coraggio politico nel far correre il Pd da solo alle elezioni, per cercare di rompere gli schemi della vecchia e cattiva politica italiana, per tentare qualcosa che nessuno finora ha mai fatto. Per questa ragione Le chiedo un grande atto di coraggio che varrà più di mille discorsi: abbia il coraggio di candidare gente nuova nel Mezzogiorno d'Italia. Il potenziale d'innovazione del Pd si misurerà nel luogo per eccellenza dove la conservazione del passato soffoca ogni tentativo di nuovo da decenni. Nel luogo dove la vecchia e cattiva politica ha prodotto i danni più devastanti, dove si ancora si emigra per cercare lavoro, dove si muore per malasanità, la corruzione dilaga, le mafie controllano il territorio. Abbia il coraggio di cercare il voto d'opinione della gente, non dia spazio alle dinastie di politici corrotti ed perpetui che saccheggiano senza pudore le vite dei cittadini onesti meridionali. La corrente legge elettorale Le concede un potere enorme, quello di spezzare i rapporti clientelari, di dare la possibilità al nuovo di emergere, di proteggere il seme di un cambiamento troppo spesso promesso e mai realizzato. Se il Financial Times ha giudicato la classe politica italiana come la peggiore d'Europa, quella del Mezzogiorno d'Italia non può dirsi nemmeno europea od occidentale. Candidarsi nel Sud, ad esempio nella mia Calabria, vuol dire sfidare poteri che possano portare a serie mi-

naacce per la propria incolumità. L'incredibile paradosso è che esistono persone disposte a prendersi questi rischi, ma non forze politiche. Un candidato di questo genere non potrà offrirle i pacchetti di voti che i potenti locali offrono nel consueto mercato pre-elettorale, ma può offrirle l'impegno nel cercare di risvegliare una coscienza civile tra la gente del Sud d'Italia. Questa sarebbe una vera innovazione, rivoluzionaria. La luce più tenue risplende di più quando circondata dal buio totale.

Giuseppe A. Veltri  
London School of Economics

## Quale futuro per le feste de l'Unità

Cara Unità, in un bellissimo intervento dello scorso 28 dicembre Furio Colombo si chiedeva che cosa sarà delle feste dell'Unità con tutte queste svolte, politiche editoriali di mercato e soprattutto, della storia? Se lo chiedeva con tono dubbioso per due motivi: perché in quel momento era ancora incerto il futuro del nostro giornale e perché nell'allora nascente Pd rispetto al problema dell'autofinanziamento, molti erano i dubbi sul modo e sul nome della Festa del partito. Il dubbio sul futuro del nostro giornale resta purtroppo ancora tutto e l'Unità Day di oggi a Roma è un segnale importante per riaffermare con energia la volontà di voi giornalisti e noi lettori di restare protagonisti dell'informazione e del dibattito politico e sociale; i dubbi sulla Festa sembrano essere invece risolti. Leggo infatti a pagina 3 dell'Unità di sabato che «La prima festa democratica si farà a Firenze», è una buona notizia an-

che se il nome scelto per l'occasione, il «Democratic party» di cui leggo nella notizia, non mi convince per nulla e chiedo a Walter Veltroni, Ermete Realacci e Lino Paganelli una immediata e rapida «errata corrige»; cosa c'entra questo ennesimo (ed inopportuno) americanismo con la nostra storia fatta di feste di borgata, di rione, di quartiere, a volte di strada, con gli odori caratteristici tutti nostrani, con i dialetti, con il discutere franco di politica tra una tagliatella ed una lasagna?

Claudio Gandolfi

## Pd, è tornata la voglia di parlarsi

Cara Unità, tempo fa ti avevo scritto del mio desiderio che la politica tornasse a diventare un argomento anche «divertente» e oggi con Veltroni penso che sia sulla strada buona. Anche se dovessimo finire all'opposizione, con il programma, le idee e uno staff di giovani come sembra che sia, il paese tornerà a seguire un pochino l'andazzo e si accoggerà che cosa è veramente la destra adesso, sotto il comando di un padrone subdolo ed egoista. Una cosa è chiara e triste almeno per me: da quando c'è stata la discesa in campo di Berlusconi i partiti, la gente piano piano ha smesso di parlarsi. È ora di ricominciare a parlare, e con Veltroni si può fare.

Rudi

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

# La bussola etica del Pd

MARCELLA LUCIDI

**T**ra i documenti fondativi del Partito Democratico, il Codice etico è sicuramente un inedito politico, che non ha precedenti almeno in Italia. Ciò ha reso più difficile elaborarne la struttura, la forma, il linguaggio ma ha prodotto una discussione coinvolgente e, infine, un testo che racconta una ambizione comune a coloro che lo hanno scritto, quella di restituire alla politica la sua credibilità e, così, la fiducia dei cittadini: un progetto su cui impegnarsi cominciando dallo stile e dai comportamenti di ciascuno. Si è detto spesso, giustamente, che è inaccettabile liquidare fatti di assoluta gravità - dalla corruzione diffusa, ai favoritismi, alla subordinazione della politica ad interessi personali - con un banale: «Non c'è nulla di penalmente rilevante». Non si può delegare alla magistratura il giudizio etico sulla

politica, se non si vuole che il potere giudiziario ne divenga il solo arbitro. Del resto, l'etica non si esaurisce nella legalità, ma va ben oltre: lo insegna la storia del costituzionalismo moderno, che nel separare il diritto dalla morale, ha riconosciuto sempre l'autonomia della politica in quanto capace di esprimere e promuovere istanze etiche. La tensione morale che anima un partito, i suoi aderenti, può avere la sua ancora etica per mettere al bando, senza mezzi termini, il clientelismo, il familismo amorale, l'uso privato del potere pubblico. C'è da riflettere - ove l'indignarsi apparisse sterile - sulla denuncia fatta dal Presidente della Corte dei Conti sull'entità dei fenomeni di corruzione nel nostro sistema politico e istituzionale, addirittura maggiore di quella dei tempi di Mani pulite. Né si può pensare che la lottizzazione delle nomine, l'abuso del denaro pubblico, il conflitto di interesse, siano semplicemente storie di ordinaria amministrazione. Se non hanno gli estremi del reato, questi modi di fare sono tra gli esempi ricorrenti, additati dai più, di una pessima immagine pub-

blica, tutt'altro da ciò che la politica dovrebbe esprimere. Di qui, «le donne e gli uomini che aderiscono al Partito democratico» hanno deciso di darsi un Codice etico, nella convinzione che al politico non spetti di declamare virtù, ma mostrarle, essere semplicemente di buon esempio. Come ricordavano, vicendevolmente, alcuni monaci: «Se i miei gesti non ti dicessero nulla, le mie parole ti ingannerebbero». Solo così diviene possibile alla politica, che è comunque un fattore potente di trasformazione, scoraggiare i circoli sociali «viziosi» sviluppandone altri «virtuosi», e dare forza e speranza a quelle istanze di rinnovamento etico dal basso, che muovono la gente perbene che spesso si rifugia nel recinto della, mai chiarita, «società civile» perché la politica non le corrisponde. Democrazia è governo della cosa pubblica in pubblico. Ci riportiamo a questa sapiente definizione di Norberto Bobbio per spiegare cosa intendiamo quando diciamo di volere che il nostro partito sia una «casa di vetro». Piuttosto che un pretesto per avere o fare al-

tro, piuttosto che un clan o una foto di famiglia o l'estratto di un elenco telefonico. A dire il vero non ci vuole molto ad elencare i comportamenti di una politica senza stile, senza etica. Così come viene facile citare i valori e i principi che orientano al bene comune. Ciò che è evidentemente difficile è tradurre valori e principi in comportamenti, realizz-

vincenti per chi ci ascolta. Ed è, sempre, questo che dà sostanza al cambiamento che da anni, dalla fine della Prima Repubblica, i cittadini vanno chiedendo alla politica e ai partiti, con l'impressione di non avere ancora ricevuto risposta o di essere stati presi in giro e cedendo, di tanto in tanto, ai richiami dell'antipolitica. Il dovere di «buona reputazio-

**Per chi fa politica, il dovere di «buona reputazione» non è solo un fatto personale. La responsabilità è doppia: verso la politica, la sua autonomia di educazione di uno spirito collettivo**

zare quella coerenza che esprime, coi fatti, l'autonomia della politica, il rispetto del pluralismo, la comprensione delle differenze, l'uguaglianza di genere, e, così, la sobrietà, l'onestà... principi e valori che nel Codice etico sono tutti richiamati. Ma è proprio questo, soprattutto questo, che ci può, credibilmente, far parlare di partito «nuovo» ed essere con-

ne», per chi fa politica, non è solo un fatto personale. C'è una doppia responsabilità. Verso la politica, la sua autonomia, la sua funzione pubblica di governo, di educazione di uno spirito collettivo. E verso il partito, ossia quelle donne e quegli uomini che, iniziando dagli ideali, hanno messo in comune tempo, impegno, sentimento e ragione. Da qui,



l'idea di sostanziare quel dovere scandendolo in alcuni impegni, anche elementari ma mai scontati, in comportamenti leali, fino al punto di sapere arretrare dalla politica quando stia per esserne lesa la dignità o l'immagine: dalle situazioni di conflitto di interesse alle vicende penali. Approvato il Codice etico (che invito chiunque a leggere), le

donne e gli uomini del Partito Democratico avranno a disposizione una buona bussola per orientare il cammino, ma anche un argomento in più per spiegare la loro decisione di correre, in questo tratto assai impegnativo, «liberi, più che soli»: voler mostrare che la buona politica si può proporre e si può anche praticare.

relatrice del Codice etico del Pd

# Per una nuova stagione dei diritti

CARLO TROLO\*

Il VI congresso annuale della Associazione Luca Coscioni si è svolto a Salerno dal 15 al 17 febbraio, articolandosi in una parte di dibattito generale ed in quattro sezioni di lavoro: scelte di fine vita (testamento biologico ed eutanasia); fecondazione assistita e legge 40; libertà di ricerca scientifica; politiche a sostegno dei disabili. Malgrado l'interesse e l'attualità dei temi trattati e l'alto livello delle decine di partecipanti (politici, medici, scienziati, giuristi), i lavori del congresso hanno avuto sulla stampa un'eco pressoché nulla. Approfitto della ospitalità di E Polis per fare una sintesi estrema, per punti, delle tesi che mi sono sembrate più ampiamente condivise dal congresso. La pretesa - condivisa dai due maggiori leaders politici, Berlusconi e Veltroni, sia pure con diverse sfumature - di «tener

fuori» dalla campagna elettorale i diritti civili delle persone, e in particolare dei malati, appare del tutto ingiustificata, se non dal timore di urtare la sensibilità delle gerarchie ecclesiastiche e degli elettori cattolici più integralisti. Essa, tra l'altro, è clamorosamente contraddetta dalla presentazione di una lista, quella di Giuliano Ferrara, che ha come tema l'aborto. Nel congresso si è sempre usata l'espressione «diritti civili» perché l'altra - «temi eticamente sensibili» - è impropria (sono forse «non sensibili» i temi della povertà, del precariato o della sicurezza sul lavoro?) e tendenziosa (il tentativo di presentare quei temi come contrari all'etica). Del resto, i diritti civili sono da sempre al centro delle competizioni elettorali in tutti i paesi dell'Occidente. Il 19 dicembre l'Onu ha approvato la moratoria sulla pena di morte, coronando con un grande successo la quindicen-

nale battaglia dei Radicali Italiani. Dopo pochi giorni Ferrara - col sostegno del Vaticano e di gran parte dei mass media - ha lanciato la sua campagna per una moratoria sull'aborto. Ferrara ha dunque «rubato» questa nobile parola, impegnandola in una battaglia che almeno in Italia - dove è in vigore una legge, la 194, riconosciuta valida dalla grande maggioranza delle forze politiche e dall'opinione pubblica - non ha alcun senso, ma che fin dal suo esordio è riuscita a scatenare episodi di Santa Inquisizione come quello dell'ospedale di Napoli, a criminalizzare le donne, a riempire le mura delle nostre città di sinistri manifesti con immagini di feti. Sulle leggi bloccate in Parlamento (testamento biologico e unioni civili sono le principali) è stato un errore ritenere che un atteggiamento «morbido» potesse favorire soluzioni di compromesso con quanti av-

versano quelle leggi: i risultati stanno a dimostrarlo. Quindi, nella prossima legislatura, bisognerà agire con decisione - partendo dal larghissimo consenso che queste leggi trovano nell'opinione pubblica e dal concetto che esse sono indispensabili per ridurre la «diversità» dell'Italia dal resto dell'Europa - e bisognerà cercare alleanze trasversali al di là degli schieramenti partitici. Da subito, si deve impegnare il Partito Democratico ad inserire queste norme tra le proprie priorità programmatiche. È bene superare il concetto di «associazione», dar corpo al già impostato progetto di «soccorso civile», mettersi a disposizione dei cittadini, anche creando gruppi di giovani «avvocati di strada» che - sul modello dello American Civil Liberty Junior - si impegnino, soprattutto nelle strutture sanitarie pubbliche, a far rispettare i diritti dei malati quando essi vengano negati;

ma anche a cancellare, come hanno fatto le leggi europee, le discriminazioni nei confronti delle coppie di fatto, soprattutto di quelle omosessuali per le quali non esiste l'alternativa del matrimonio. Le battaglie più urgenti da condurre in questo campo sono due: la prima volta a favorire la contraccezione, con adeguate campagne di informazione ed anche denunciando le farmacie che rifiutano - in nome di una «obiezione di coscienza» in questo caso improponibile - di vendere i relativi medicinali; la seconda a far sì che gli ospedali e le regioni assicurino la possibilità di abortire come previsto dall'articolo 9 della legge 194, resa sempre più problematica dal dilagare della obiezione di coscienza (80% dei ginecologi, 46% degli anestesisti, 39% del personale paramedico). Se necessario, bisognerà avviare le azioni legali più adeguate nei singoli casi: per danni, sul piano civilistico;

per interruzione di pubblico servizio o per omissione di atti di ufficio su quello penalistico. Fondamentale è la necessità di difendere i malati dall'accanimento terapeutico e di assicurare che possano rifiutare cure non volute (come previsto con grande chiarezza dall'articolo 32 della Costituzione); e che invece, se scelgono di vivere fino in fondo la loro malattia, essi ricevano quelle terapie del dolore per le quali l'Italia è all'ultimissimo posto in Europa. Può esserci di conforto, per ottenere il testamento biologico (operante in tutti i paesi più civili del nostro) ed anche per avviare una nuova iniziativa in tema di eutanasia, l'orientamento della Magistratura, che ha scritto - nei casi di Piergiorgio Welby e di Eluana Englaro così come in materia di linee guida della legge 40 - sentenze fortemente innovative, di cui il potere legislativo non potrà non tener conto.

Se il centrosinistra vincerà le elezioni, sarà fondamentale adoperarsi perché il Ministero della Salute sia affidato ad un politico che abbia il senso della laicità dello Stato e che si impegni coraggiosamente - senza farsi scudo della difficoltà di raggiungere le maggioranze necessarie in Parlamento - per l'approvazione delle leggi proposte dal suo governo. Di un politico, soprattutto, che non arrivi mai, come nel caso scandaloso di Livia Turco, a rifiutarsi di emanare un semplice atto amministrativo, per lo più dovuto, come quello necessario per sostituire le vecchie linee guida sulla legge 40, che tanti danni hanno provocato alle coppie costrette a ricorrere alla fecondazione assistita. Dunque, una serie di sfide difficili, di cui l'Associazione, nel ricordo di Luca Coscioni e di Pier Giorgio Welby, saprà dimostrarsi all'altezza.

\*Associazione Luca Coscioni